

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

146

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



123. T. RÖMER - L. BONJOUR, *L'omosessualità nella Bibbia e nell'antico Vicino Oriente*
124. S. RONCHI, *Huldrych Zwingli. Il riformatore di Zurigo*
125. F. MOSER, *Chi osa dirsi cristiano?*
126. J. HUS, *Il primato di Pietro (dal «De ecclesia»)*, a cura di L. Santini
127. F. GIAMPICCOLI, *Henri Dunant. Il fondatore della Croce Rossa*
128. F. FERRARIO - W. JOURDAN, *Introduzione all'ecumenismo*
129. S. TOMKINS, *Breve storia del cristianesimo*
130. R. NEWBURY, *La regina Vittoria*
131. E. GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*
132. V. BENECCHI, *John Wesley. Un'eredità da investire*
133. G.G. MERLO, *Valdo. L'eretico di Lione*
134. H. FISCHER, *I cristiani hanno un solo Dio o tre? La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana*
135. G. MAZZINI, *Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi*, a cura di A. Panerini
136. D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*
137. V. BENECCHI, *Guardare al passato, pensare al futuro. Figure del metodismo italiano*
138. G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*
139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. *Karl Barth e il Concilio Vaticano II*, a cura di F. Ferrario e M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti*
144. G. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*

Dieter Kampen

# **Introduzione alla spiritualità luterana**

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

## *Dieter Kampen*

ha studiato Teologia a Gottinga, Roma, Parigi, Berlino e Vienna. Pastore luterano della Comunità di Trieste, attualmente frequenta l'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia per una licenza in teologia ecumenica. È il direttore del periodico elettronico "Bollettino luterano" ([www.bollutnet.org](http://www.bollutnet.org)) e membro del Comitato scientifico della collana «Lutero - Opere scelte» di Claudiana.

### **Scheda bibliografica CIP**

#### **Kampen, Dieter**

Introduzione alla spiritualità luterana / Dieter Kampen

Torino : Claudiana, 2013

92 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 146)

ISBN 978-88-7016-936-2

1. Luteranesimo - Spiritualità 2. Fede - Concezione protestante

(22. ed.) 248.4841 Guide di vita cristiana per la Chiesa evangelica luterana

© Claudiana srl, 2013

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: *Ritratto di Martin Lutero nel 1532*, dipinto di Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), Ratisbona.

## INTRODUZIONE

Il termine spiritualità è relativamente nuovo e non appartiene al vocabolario classico teologico. Se scrivessi il libro in tedesco, parlerei di *Frömmigkeit*. Tuttavia, a parte il fatto che il termine anche in tedesco è fuori moda, la traduzione italiana «pietà» è ancora meno usata, se non nel suo significato di «misericordia», significato qui non pertinente. Inoltre, l'aggettivo «pio» ha una connotazione cattolica. L'aggettivo tedesco «*fromm*» si traduce con «pio», mentre da un punto di vista luterano sarebbe più corretto tradurlo con «credente». Utilizziamo quindi per mancanza di alternative il termine «spiritualità».

Essendo un concetto ampio, potrebbe non essere del tutto chiaro cosa questo libro voglia trattare. Ognuno possiede già una sua idea precostituita individuale su che cosa possa significare il termine «spiritualità». È forse utile rendersi conto che con la personale idea sulla spiritualità ciascuno abbraccia – spesso inconsciamente – tutta una visione del mondo e una teologia. Se, per esempio, si associa al termine spiritualità il monaco che prega o il buddhista che medita, ma non il calzolaio che aggiusta le scarpe o la madre che nutre il suo bambino, vuol dire che si parte già da una visione che si ispira alla tradizione cattolica o a una visione del mondo influenzato dalle correnti esoteriche del nostro tempo. Il lettore deve quindi essere consapevole dei suoi preconcetti per essere aperto a una visione «luterana» della spiritualità.

Associare l'aggettivo «luterano» alla parola spiritualità può meravigliare in quanto la spiritualità viene spesso considerata un qualcosa di indivisibile, il ritorno al

tutt'uno, che si trova al di là di ogni concetto e terminologia. Premesso che anche quest'interpretazione corrisponde già a un concetto specifico, non si può negare che ogni religione (e confessione) ha dei propri modi di curare ed esprimere la propria interiorità, modi che dipendono dalla cultura e soprattutto dalla teologia della religione in oggetto. Ha quindi senso parlare di una spiritualità luterana, calvinista, cattolica, buddhista ecc. Anzi, mi sembra dovuto fare queste distinzioni in un'epoca in cui si tende a negare – in nome di una presunta spiritualità migliore – queste differenze, perdendo così il ricco patrimonio delle singole denominazioni (o almeno derubandole del loro contesto originale e quindi del loro senso profondo) e abbracciando comunque una specifica visione del mondo e una teologia che, spesso, di cristiano hanno tenuto solo il nome.

Solo nella distinzione il singolo può riconoscere se stesso e diventare cosciente della propria cultura, teologia e spiritualità. Anche se nei secoli passati le distinzioni spesso hanno condotto alla divisione in quanto fatte con intento polemico per sminuire il diverso, penso che oggi, in una visione pluralista, si possa concepire le distinzioni come valorizzazione della propria e altrui eredità spirituale e come servizio reciproco e unificante di edificazione spirituale.

Questo libro si interroga quindi non sulla spiritualità in generale, ma sulla specifica spiritualità luterana. Con che “spirito” un luterano vive, cura ed esprime la sua fede? Qual è la sua mentalità, il suo sentire e agire? Quale l'atteggiamento quotidiano e quello religioso?

Questo libricino è il terzo di una serie di introduzioni. Scrivere un'introduzione alla teologia luterana è stato facile, in quanto essa è normata dalla confessione di fede, scrivere di etica luterana è stato già più difficile, in quanto i concetti etici non sono articoli di fede, ma permettono un certo pluralismo di voci. Scrivere di spiritualità è ancora più difficile, perché la pluralità è ancora più

grande e dipende non solo da ragionamenti facilmente comprensibili, ma anche fortemente dalla cultura e dal carattere della singola persona.

Perciò come già l'*Introduzione all'etica luterana*, anche questo libro non intende descrivere fenomenologicamente il pluralismo realmente esistente, ma descrivere quegli atteggiamenti che corrispondono a una spiritualità luterana idealtipica. Per forza di cose si tratta di una visione soggettiva, che presta il fianco a obiezioni, ma penso che la Riforma ha comunque imboccato delle strade che conducono a determinate conseguenze ben definibili.

Se vogliamo parlare di spiritualità idealtipicamente luterana, dobbiamo innanzitutto esaminare i nessi tra riflessione teologica e le sue conseguenze pratiche. Inoltre, bisogna tornare a Lutero e al suo modo di vivere la fede. Dovremo esaminare le tradizioni spirituali di cinque secoli di luteranesimo, il suo sviluppo e le influenze esterne. Questo approccio metodologico tenta di rispondere alla questione guida: quali di queste tradizioni sono ancora valide e come si può oggi vivere la fede? L'intento di questo libro infatti non è né storico né dogmatico, ma spirituale, cioè vuole aiutare a vivere la fede più coscientemente.

## 1. UNA VIA LUTERANA

Indubbiamente le spiritualità non sono tutte uguali. Il luteranesimo propone un paradigma e una via tutta sua. Oggi ciò non è sempre ben riconoscibile nelle nostre chiese. Essere troppo confessionali viene visto come l'espressione di un tradizionalismo antiquato e di una chiusura mentale e, purtroppo, spesso è proprio così. Però, non è necessariamente così. Apertura verso gli altri e coscienza della propria identità non si escludono necessariamente, anzi: il radicamento nella propria tradi-

zione è in verità il presupposto per l'apprezzamento vero delle altre tradizioni.

Oggi ci viene proposta una vasta gamma di spiritualità diverse, tra cui possiamo scegliere liberamente. Questo viene visto come grande ricchezza e, in effetti, lo è, se ben compreso. Però, il più delle volte la grande libertà di scelta conduce a un impoverimento spirituale, in quanto uno prova oggi questo, domani quell'altro, non fissandosi mai del tutto. Si vuole conservare la libertà di cambiare, perché una vita è considerata ricca, quando è libera e piena di esperienze diverse.

Però la nostra esistenza è limitata e non possiamo mai fare tutte le esperienze possibili. È meglio fare una cosa bene che tante cose solo superficialmente. Questo vale per tutti gli ambiti della vita, ma soprattutto per la spiritualità. Qui infatti gli atteggiamenti superficiali sono devastanti, in quanto in questo campo non parliamo di cose superficiali, ma di vita o morte, di essere o non essere. Qui ci vuole un impegno totale, incondizionato.

Quindi è giusto occuparsi di tante cose e conoscere il più possibile i vari approcci religiosi, ma, affinché questi possano essere significativi per la propria vita, prima o poi si deve fare una scelta (che ben compresa non è altro che la risposta a una scelta da parte di Dio). Le scelte non sono facili, perché comportano la rinuncia a tutte le altre possibilità e quindi alla libertà della scelta stessa. D'altra parte, a che cosa serve la libertà di scelta se non si ha la forza di attuarla? Sarebbe una non libertà. Il legame con un credo specifico crea invece una libertà di altra qualità. Nel legame con Cristo viviamo una libertà che non è nostra, ma che riceviamo come dono.

Legarsi, se viene fatto coscientemente, è quindi un'espressione di maturità e aiuta a maturare ulteriormente. Solo scegliendo una via specifica e praticandola, la si può conoscere approfonditamente. Solo così diventa una spiritualità che regge in vita e in morte.

Nel cammino sulla nostra via luterana cambiamo ruolo: non siamo più maestri che giudicano – spesso gratui-



tamente – i vari approcci secondo il loro presunto valore o la loro debolezza, ma siamo discepoli di una tradizione che è più grande noi. Già la comprensione della liturgia domenicale ci impegna tutta una vita. Ci troviamo all'interno di un paradigma teologico, liturgico e morale vissuto da 500 anni e che a sua volta si è evoluto da una tradizione millenaria. È una tradizione ricca che comprende tutti gli aspetti della fede. Ricordo un seminario sulla chiesa ortodossa in cui il relatore (luterano) esaltava continuamente alcune ricchezze della spiritualità ortodossa senza però menzionare che questi aspetti si trovano anche nella nostra liturgia e nella nostra tradizione, ma che, oggi, sono a volte dimenticati. Quindi, anche la riscoperta di tradizioni luterane dimenticate, magari anche suscitate dal confronto con le altre confessioni, appartiene all'approfondimento della fede. Solo così ci si rende conto dell'enorme ricchezza della propria tradizione.

Inoltre, la via luterana si basa sulla Bibbia e da questa prende nutrimento: chi mai può conoscerla del tutto? Infine, la Parola ci apre lo sguardo su Dio che è infinito. Conseguentemente è del tutto fuori luogo pensare che la scelta di una via specifica e confessionale possa essere un impoverimento. Al contrario, è l'unico modo per maturare sulla via spirituale che è una via lunga e che solo all'ultimo giorno sarà compiuta per la grazia di Dio. Fino a quel giorno restiamo sempre discepoli nell'apprendimento della nostra tradizione religiosa e della parola di Dio.

## 2. SCELTA E IMPEGNO

Una scelta richiede un impegno. Chi si avvicina a una scuola buddhista non si aspetta di arrivare all'illuminazione già nel primo incontro, ma è disposto a esercitarsi per molto tempo, con impegno quotidiano. Stranamente questa disposizione spesso manca in chi si avvicina a

una chiesa. Premesso che i culti dovrebbero essere tali da trasmettere qualcosa di importante anche alla prima partecipazione, è chiaro che non si può parteciparne pienamente senza una lunga esperienza, senza conoscere gli inni, senza conoscere a memoria le parti fisse come il Padre nostro, il Credo e i responsori, senza aver interiorizzato l'ordine delle singole parti. Parimenti, la conoscenza della Bibbia e della teologia richiedono uno studio continuo. È caratteristico di ogni via spirituale richiedere un impegno grande e continuo, solo che a differenza, per esempio, del buddhismo il luteranesimo non offre un metodo da seguire. Questo contraddirebbe al suo vivere a partire da una promessa di grazia e di libertà. Nonostante ciò dovremmo essere coscienti che anche questa via richiede la nostra piena partecipazione personale.

### 3. LA DISTANZA STORICA

Mentre un tempo la religione era intrecciata alla vita quotidiana e dominava la cultura e il pensiero della società tutta, oggi la religione spesso viene appresa soltanto a scuola, una materia tra le altre. I giovani, per la maggior parte, non crescono più all'interno di una tradizione religiosa, ma la incontrano come un fattore culturale esterno. Oggi siamo abituati a vedere il mondo con gli occhi della scienza e quindi anche della scienza storica, per cui anche la tradizione religiosa ci appare come un fattore storico. Ci appare come una tradizione tra altre, tutte storicamente plasmate dalla cultura del loro contesto e quindi in linea di massima dello stesso valore.

Questo ci pone davanti un nuovo problema: se le tradizioni religiose sono storicamente contingenti, come possono avere un valore assoluto e sostenerci in vita e in morte? Questo problema è aggravato dal fatto che, cre-

scendo al di fuori di una tradizione religiosa forte, dobbiamo compiere noi una scelta.

È un problema grosso, così grosso che la maggior parte delle persone non osa affrontarlo. Va in chiesa a Pasqua e Natale, si sposa in chiesa e battezza i bambini, ma per il resto la religione non ha un ruolo determinante nella propria vita. Un'altra risposta a questo problema è il rifiorire dei fondamentalismi. Il problema viene semplicemente negato. Le verità storiche e contingenti di una data religione vengono poste come assolute e ogni relativismo viene bollato come mancanza di fede.

Una terza reazione al problema, opposta alla seconda, è quella della persona illuminata e tollerante che sta al di sopra delle varie tradizioni religiose. Crede in un Dio d'amore, illuminato come lei stessa, è tollerante verso tutte le religioni, in quanto una vale l'altra, e si impegna per la pace e il dialogo. Questa reazione che non è solo una reazione individuale, ma anche il programma di molti movimenti religiosi che in questo modo si pongono in una sfera di superiorità rispetto agli altri, sembra a prima vista positiva, contiene però una serie di problematiche. La prima è proprio la posizione al di sopra delle tradizioni religiose, una posizione che ricorda quella del fariseo e che è opposta a quella che ci insegna la Bibbia. Poi c'è la questione su quanto un Dio illuminato corrisponda veramente alle esperienze molto diversificate che viviamo, quindi su quanto un tale Dio possa veramente essere Signore in tutte le situazioni. Infine, c'è la mancanza di concretezza che può condurre anche a una mancanza di impegno.

Se questi approcci sono sbagliati, qual è quindi quello giusto? Il problema non è di facile soluzione e forse non ha una soluzione definitiva. Penso comunque che la concretezza della tradizione religiosa con la sua esclusività come fattore determinante della propria vita (o meglio, la determinazione della propria vita da parte di Dio mediante una religione concreta) sia necessaria. D'altra parte non possiamo neanche negare la contingenza storica e quindi la relatività delle religioni. Stiamo quindi

con una gamba dentro la tradizione storica e con l'altra fuori di essa. Questa lacerazione della nostra vita religiosa è la croce che dobbiamo prendere su di noi per seguire Gesù. Per non diventare schizofrenici e per non buttare la croce a destra o a sinistra dovremo mettere a confronto le due realtà in un circolo ermeneutico infinito. La tradizione religiosa ci detronizza dalla nostra posizione superiore di fariseo tollerante, mentre l'illuminismo scientifico e filosofico esamina criticamente la tradizione e ce la fa aggiornare e rinnovare. In questa situazione l'appartenenza a una tradizione storica diventa non solo una scelta consapevole, ma anche una confessione di fede. La perseveranza diventa quindi una caratteristica fondamentale.

#### 4. PREMESSE SPIRITUALI STORICHE

La Riforma, e con essa la sua particolare spiritualità, non è caduta dal cielo e non si è verificata perché un certo Martin Lutero l'ha inventata. Invece, è nata da uno sviluppo secolare che, a un certo punto della sua evoluzione e in una particolare combinazione di tradizioni e circostanze, ha fatto germogliare qualcosa di nuovo.

La nascita della Riforma è strettamente legata alla nascita del mondo moderno. A partire dall'inizio del Duecento troviamo un maggiore interesse per l'individuo che poi, con l'umanesimo e il Rinascimento, conduce a una nuova visione dell'essere umano. La Riforma sottolinea l'importanza della fede personale come espressione della maggiore centralità dell'individuo. Come poteva essere conciliata questa nuova immagine dell'uomo moderno con il suo rapporto con Dio? Una via radicale era di affermare la completa autonomia dell'individuo (per esempio, Machiavelli). Questa soluzione ha il vantaggio che responsabilizza al massimo l'individuo, però ha lo

svantaggio che rimane solo un ruolo trascendentale a Dio che rischia alla fine di essere perso. Una via più moderata invece è la combinazione tra dipendenza da Dio e autonomia umana (per esempio, Erasmo). Questa è la classica soluzione cattolica che sottolinea sia la necessità della grazia sia l'importanza dell'impegno umano. Una via che vede una dipendenza tout court sarebbe una terza possibilità logica. Oggi viene rivendicata da una posizione materialista-deterministica.

Di fronte a queste tre possibilità di pensare la relazione tra autonomia e dipendenza, Lutero propone invece un'ulteriore via che considera la libertà come risultato di una liberazione da parte di Dio. Autonomia e dipendenza sono quindi pienamente conservati e sono, per così dire, i due lati della stessa medaglia. La libertà è opera di Dio e resta quindi legata a lui. Solo nella relazione con Dio l'essere umano è veramente libero.

Un altro tema che nella prima metà del secondo millennio divide le posizioni è la relazione tra fede e ragione. Nel XIII secolo, mediante la mediazione araba, si riscopre in Occidente Aristotele. Con i suoi scritti vengono introdotti una logica acuta e un certo metodo scientifico. Da qui si svilupperà poi la scienza come disciplina autonoma rispetto alla teologia. Non a caso a partire del XIII secolo nascono le università dove le scienze, inclusa certamente la teologia, vengono sviluppate in uno spazio per così dire autonomo. Le reazioni a questo sviluppo sono state diverse, ma per semplicità possiamo raggrupparle in due scuole. L'una cercava l'armonizzazione tra fede e ragione, l'altra invece non ammetteva questa possibilità. L'esponente più famoso della prima scuola era Tommaso d'Aquino (1225-1274), quello della seconda Guglielmo d'Ockham (morto nel 1349). La prima scuola veniva chiamata «via antiqua», la seconda «via moderna». Generalmente le università insegnavano o l'una o l'altra via, insegnamento che d'altronde riguardava solo lo studio propedeutico della filosofia che precedeva lo studio della teologia. Se questi schieramenti erano nor-

mali, c'erano però anche tentativi di insegnare ambedue le vie nella stessa università oppure anche il contrario, cioè una delle due veniva messa sotto anatema. In ogni caso, vediamo che l'evoluzione del pensiero logico e della scienza conducono alla formazione di schieramenti che poi si divideranno al tempo della Riforma. Lutero era chiaramente influenzato dalla *via moderna*. L'idea che Dio non è comprensibile con la ragione, ma riconoscibile solo nella sua rivelazione, che la fede è innanzitutto fiducia così come altre, hanno le loro radici nella *via moderna*. In contrapposizione, Roma invece si schierava con la *via antiqua*. Del resto, quando papa Ratzinger parlava di fede e ragione, di legge naturale e di valori non relativi non rispecchiava soltanto le sue preferenze personali, ma era innanzitutto affermazione di un'identità confessionale che ha radici lontane.

Altre scuole medievali hanno influenzato Lutero. Per quanto riguarda la sua spiritualità dobbiamo pensare soprattutto alla *devotio moderna* che possiamo forse descrivere come movimento di risveglio spirituale e che Lutero ha conosciuto al tempo del monastero soprattutto mediante il suo padre confessore Johann Staupitz. Già prima, quando Lutero frequentò la scuola a Magdeburg, conobbe i «fratelli della vita comune», un movimento che, fondato da Gerhard Groote (1384) in Olanda, seguiva la *devotio moderna*.

Il libro più famoso della *devotio moderna* è l'*Imitatio Christi* di Tommaso a Kempis (ca 1380-1471). Come già dichiarato nel titolo, la *devotio moderna* cercava di conformare la propria vita a Cristo. L'interiorità, il rapporto intimo con Cristo, la centralità della croce, l'autosvuotamento: tutto questo lo troviamo nella *devotio moderna*, di cui Lutero è evidentemente figlio.

D'altronde anche qui come sopra vediamo una polarità che si sta acuendo verso la fine del Medioevo. Da una parte c'è una particolare attenzione per le cose esterne: l'importanza del clero, gli atti penitenziali esteriori, inclusa la vendita delle indulgenze, a Roma i papi rinasci-

mentali che promuovono vistose opere d'arte e la costruzione di grandi chiese ecc. Dall'altra parte ci sono dei movimenti che cercano la semplicità e l'interiorità. Lutero ha ripreso questo atteggiamento, ma l'ha liberato dal soggettivismo dell'interiorità, dandogli una base teologica "oggettiva" fondata sulla Bibbia.

Infine, Lutero è stato influenzato dalla mistica renana, chiamata anche mistica tedesca, con Eckhart (1260-1328) e i suoi discepoli Taulero (ca 1300-1361) e Seuse (1295-1366), che si muovono sulla scia della *devotio moderna*. Soprattutto Taulero e il cosiddetto Francofortese, che Lutero pubblica con il titolo significativo *Theologia deutsch*, sono di massima importanza per la formazione teologica e spirituale di Lutero. Lutero si vede tanto inserito in questa tradizione che può chiamare la propria teologia «teologia tedesca» e contrapporla a una teologia italiana (intesa come romana).

La spiritualità di Lutero si forma poi naturalmente nella vita monastica. Lutero apparteneva all'ordine degli agostiniani eremiti, quella parte osservante, più severa. Quindi non veniva dal mondo del Rinascimento o dell'umanesimo che stava riscoprendo un nuovo ideale che valorizzava l'essere umano e il mondo. Lutero apparteneva al monastero al cui ingresso gli adepti morivano al mondo e vivevano solo per Dio, anche se comunque il monastero di Lutero non seguiva più l'ideale eremita, ma stava al servizio del mondo. Infatti, vediamo come ha sempre cercato di trasformare molti elementi della spiritualità monastica per viverla nel mondo. Mi sembra importante per la comprensione della spiritualità luterana tener conto che le sue radici sono monastiche. Tutto ciò succede e viene formato sempre nel confronto con la Bibbia che resta la fonte primaria della spiritualità di Lutero.

Naturalmente non si può equiparare la spiritualità di Lutero con la spiritualità dei luterani, ma avendo Lutero posto le basi della chiesa luterana ed esistendo uno stretto rapporto tra teologia e spiritualità, è comunque impor-

tante conoscere la spiritualità di Lutero e le sue fonti. Quali fonti spirituali possiamo nominare soprattutto la Bibbia, il monachesimo agostiniano, la *devotio moderna* e la mistica.



# INDICE

1. Introduzione	5
1. Una via luterana	7
2. Scelta e impegno	9
3. La distanza storica	10
4. Premesse spirituali storiche	12
2. Il luteranesimo come via di autosvuotamento	17
1. Primo grado della fede	19
2. Secondo grado della fede	21
3. Terzo grado della fede	26
4. Riassunto	29
3. Parola e sacramenti	31
1. La Parola	31
1.1 <i>La claritas Scripturae</i>	31
1.2 La meditazione biblica	34
1.3 <i>Un giorno una parola</i>	40
2. I sacramenti	40
2.1 Il battesimo	41
2.2 La Santa Cena	44
2.3 Sacramenti necessari	46
2.4 Lutero e la transustanziazione	47
2.5 Posizione di Lutero	49
2.6 <i>Sub specie contraria</i>	50
2.7 Posizioni diverse	50

3. Sacralità	51
3.1 La passività dell'essere umano	53
4. La preghiera	55
1. L'approccio alla preghiera	55
2. L'importanza dell'ascolto	57
3. La necessità della preghiera	59
4. L'ascolto e l'accoglienza come esaudimento fondamentale della preghiera	61
5. L'utilità materiale della preghiera	62
6. L'efficacia della parola e della comunicazione	63
7. L'esaudimento non misurabile	64
8. La fondatezza della fede	66
5. Il cristiano nel mondo	69
6. Espressioni della fede	73
1. La musica	74
1.1 La comprensione della musica	77
1.2 L'innario	80
2. Santificazione e lotta contro il peccato	81
3. «Sette settimane senza»	81
4. Forme diverse e nuove di spiritualità	84
Conclusione	87
Per approfondire	89

---

Finito di stampare il 29 marzo 2013 - Stampatre, Torino